

SQUILIBRATI VERSO L'ALT(R)O/A

Nulla disprezzi di ciò che hai creato (Sp 11, 24)

Forse raramente un *programma* è stato così azzeccato, come con una intuizione anticipata, come questo: parlare infatti di squilibrio, in qualsiasi caso, non è usuale in contesti che privilegiano piuttosto l'ordine e l'equilibrio, quasi una contabilità di compiti e di meriti. Ancora prima di estendere la considerazione a quel gioco di parole fra Altro/a e alto, si deve infatti dire che ora "niente è come prima" e lo squilibrio è anche invito a far pausa con le parole, come in un tuffo, che se non avviene per finta o in una pozzanghera, chiede un certo tempo prima si possa risalire alla superficie. Certo le persone più attente alle trasformazioni o più capaci di sbilanciarsi, appunto, al di fuori del proprio baricentro e del proprio piccolo perimetro, già indicavano la connessione di tutte le cose e anche la non coincidenza del proprio piccolo mondo con tutto ciò che esiste:

Il crollo degli orizzonti culturali del passato può provocare smarrimento e funesti presagi solo in chi aveva, sulla spinta della tradizione, identificato il suo mondo con il mondo, la sua civiltà con la civiltà, la sua salvezza con la salvezza. [...] E' l'ethos del trascendimento, che oppone all'imminente irruzione del fuoco il ramoscello di mandorlo, alla morte imminente la fragile possibilità di una vita diversa (Ernesto Balducci, *Il terzo millennio* -1981)

Provo comunque a interagire col vostro mandato e dar vita a un filo di parole e di riflessioni squilibrate... !

1- La Sapienza e il mandato

Il libro della Sapienza¹ ci somiglia un po': è un libro che legge la vita e legge/rilegge anche la Torah. Una preghiera attribuita a Salomone chiede la sapienza, quasi attivando un dialogo in Dio stesso (parola/sapienza..) - non a caso il libro è stato amato dai cristiani:

"Dio dei padri e Signore della **misericordia**,
che tutto hai creato con la tua **parola**,
2 e con la tua **sapienza** hai formato *l'uomo*
perché *dominasse* sulle creature che tu hai fatto,
3 e *governasse* il mondo con santità e giustizia
ed esercitasse il giudizio con animo retto,
4 dammi la **sapienza**, che **siede accanto a te** in trono,
e non mi escludere dal numero dei tuoi figli,
5 perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava,
uomo debole e dalla vita breve,
incapace di comprendere la giustizia e le leggi.

Il solo commento a questa preghiera richiederebbe tante parole, al momento però lo sospendo per spostarmi al v. che mi avete affidato, che sta incastonato come una chiave di volta nei capitoli che rileggono Genesi e Esodo. E' infatti una chiave sintetica:

Tu Signore ami la vita e nulla disprezzi di ciò che hai creato

¹ Scritto in greco, non accolto nel canone ebraico, ma, pur con qualche discussione, in quello cristiano.

Non è tuttavia solo questo: la possiamo anche pensare come una voce che irrompe dentro un monologo a teatro. L'attore racconta, racconta... finché viene interrotto da una voce, che attraversa il suo racconto, ma anche lo sposta e non di poco.

Perché c'è bisogno di questa chiave, di questo annuncio, di questa rassicurazione? Perché la storia è dura e tutt'altro che trasparente e anche la nostra lettura cerca molte volte delle conferme, che attirano la pagina nel nostro orizzonte, più che lasciarsi attraversare dalla vita e dalle domande e lasciarsi squilibrare verso il meglio. Un po' come (vedete l'immagine) nella fiaba, specchio specchio delle mie brame... chi è il più sapiente del reame? Tu, spiritual/lettore!

Se invece entra la vita, se c'è spazio per altra e altro, è come se tutta la lettura venisse risucchiata in avanti, non verso una risposta-ferma come una pietra - ma verso un cammino, che si approfondisce e si eleva, che fa spazio e impara a riconoscere lo spazio, in noi, tra noi, perfino in Dio stesso.

2 - Esempi di lettura

Provo a fare degli esempi, presi proprio da questi capitoli che mi avete affidato, per vedere che manca qualcosa, anzi molto..

Ella [la sapienza] protesse il padre del mondo, plasmato per primo,
che era stato creato solo,
e lo sollevò dalla sua caduta
e gli diede forza per dominare tutte le cose (Sp 10,1-2)

a) creazione

Anche se la cosa risulterebbe più chiara se potessimo lavorare insieme sul testo, credo che anche in questo modo sia abbastanza evidente che c'è proprio bisogno di reindirizzamento, della esperienza concreta della alterità, della Voce fuori campo che rassicura mentre sbilancia:

Il padre del mondo? Creato per primo e creato solo? Caduto pure da solo? Con forza per dominare???? Già con queste mie semplici sottolineature e con la frequenza che avete con la pagina biblica e anche con la vostra stessa vita di coppia e, più ampiamente, di relazioni, è evidente che questo monologo non raggiunge neanche la sufficienza...

Il dittico (Genesi 1,26-27 e 2, 7ss) della creazione degli esseri umani, infatti, non inizia affatto così, bensì con il giorno sesto in cui:

E Dio creò *adam* a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò:
maschio e femmina li creò (Gen 1,27)

Il termine *adam* è qui un nome collettivo, che si apre subito almeno in due, quell'essere "a immagine" è plurale. Bene, si potrà osservare, proprio il fatto che si dica "plasmato" indica che chi scrive ha preferito rifarsi al capitolo due, in cui *adam* si dice che si chiama così perché è fatto col fango della terra (*adamà*). Ma questo essere, comunque, non sopporta la solitudine, per questo Dio gli fa un aiuto che gli stia di faccia. Dunque non è solo, neanche qui, se non in frammento sospeso, che indica l'impossibilità, la carenza di quella solitudine. Ci sarebbe poi da aggiungere anche dell'altro, come diversi commenti suggeriscono: anche questo *adam* del capitolo due deve fare ancora molta strada per uscire dallo specchio, dall'autocentramento, dall'irrelato. Sì perché finalmente parla, pronunciando quelle parole, quasi un canto, una poesia d'amore: Finalmente questa è osso delle mie ossa e carne della mia carne. Si chiamerà Uman/a perché da Uman/o è stata tolta (Genesi 2,23). Parla sì: ma lascia parlare? Lei qui non parla proprio... C'è bisogno di storia e di relazione e di cadute comuni e di ginocchi sbucciati insieme e di sorrisi e di lacrime per avere non un canto, ma un *canto dei canti*, un Cantico dei Cantici, dove parlino tutti e due:

Come sei bello amico mio/ come sei bella amica mia

Ecco la nostra voce fuori campo che interrompe il monologo dell'attore, Parola di Dio prestata a noi in forma di preghiera: **tu ami la vita, non il monologo. Nulla disprezzi e dai parola a tutti e a ciascuno, a ognuno e a ognuna, a ogni amore, come riesce... perché nulla e nessuno disprezzi..**

b) dominio o custodia?

La stessa cosa si può dire per l'incarico che nel monologo questo eroe allo specchio riceve: forza per dominare! Vero è - e di questo si è spesso parlato - che il capitolo 1 fa dell'essere umano una sorta di plenipotenziario che governa, mentre è il due lo impegna a coltivare e custodire il mondo/giardino. Anche da questo punto di vista, comunque, ogni discorso di dominio sul mondo viene interrotto dalla nostra Voce fuori campo. Ogni dominio del mondo, che tra l'altro è questione di stupidità e non solo di cattiveria, perché è come sputare contro vento (qs situazione drammatica che viviamo oggi, non è, nelle cause come nello sviluppo, estranea a tutto questo, alla Antropocene), è chiamato a riformularsi nella consapevolezza della connessione di tutta la realtà e nella custodia:

Tu ami la vita e nulla disprezzi...

c) Signore dei popoli o degli eserciti?

Più complesso sarebbe seguire questo tipo di percorso tramite la rilettura che Sapienza fa dei passi successivi, con un breve cenno alla confusione delle lingue, e poi con sguardo non univoco sul percorso dell'esodo, che alterna, quasi in forma responsoriale, espressioni dure e frasi di diverso tenore. Resta il nostro ritornello a punteggiare idealmente il percorso, a invitarci a uscire, a fare *esodo* fuori della rigidità, a saper stare anche del deserto, ad approdare a una visione più adeguata..., secondo la quale la profezia di pace messianica, come lupi e agnelli, bambini e serpenti, indica che le fabbriche di armi siano trasformate in altro e anche che cambi il nostro modo di guardare alle differenze, per uscire dalla guerra e da ogni cosa che le somigli. Così in Isaia 19, in mezzo a oracoli tremendi, echi di guerre, si apre un'altra possibilità:

23 In quel giorno ci sarà una strada dall'Egitto verso l'Assiria; l'Assiro andrà in Egitto e l'Egiziano in Assiria, e gli Egiziani renderanno culto insieme con gli Assiri.

24 In quel giorno Israele sarà il terzo con l'Egitto e l'Assiria, una benedizione in mezzo alla terra. 25 Li benedirà il Signore degli eserciti dicendo: "Benedetto sia l'Egiziano mio popolo, l'Assiro opera delle mie mani e Israele mia eredità" (Isaia 19, 23-25)

Perché tu Signore ami la vita, nulla disprezzi... nessuno escludi... e poiché non ci disprezzi pensi che possiamo uscire dalle nostre certezze, per accogliere il nuovo, l'altro...per imparare a essere terzi, benedicendo. Non temendo Babele, ma imparando a riconoscere e amare "il mistero delle settanta lingue"² (Angelo Casati). Perché tu Signore... ami la vita.. siamo noi che ti abbiamo attribuito quel brutto titolo.. *signore degli eserciti*³... di questo, ti chiediamo perdono, e sapienza, per rispettare anche il tuo Nome..

3 - Custodire - rispettare - anche l'immagine di Dio

Possiamo ora tornare alla preghiera iniziale, delicatamente, senza forzarla...Il Signore – un Altro o un'Altra che per brevità chiameremo Dio.., che è spazioso/a e non vuole eserciti - nella sua

² Angelo Casati, *Il sorriso di Dio*, 329-333: «Dio ci chiede di ascoltare il segreto che abita le settanta lingue [...] Il problema, se stiamo al racconto della Genesi, non è che parliamo lingue diverse, il problema è che non sappiamo ascoltare: ascoltare il segreto che abita la voce dell'altro».

³ Vero che sembra riferito alle "schiere celesti".. ma è stato spesso utilizzato in maniera letterale..

grandezza si mostra intimamente attraversato...dalla Parola (logos), dalla Sapienza, ferito dalla nostra richiesta, piegato su di noi come la madre che insegna a camminare al piccolo, come il padre che sempre meglio apprende i gesti della cura: Tu Signore ami la vita e nulla disprezzi, neanche la nostra lentezza, neanche la nostra non sempre limpida preghiera, non sempre rispettosa teologia. Stupendo un commento di Pierangelo Sequeri:

E Gesù lancerà la sua ultima sfida all'incredulità degli uomini: "Se ci deve essere un crocifisso in nome di Dio, se può accadere che la mente umana concepisca che Dio voglia un crocifisso, quel crocifisso sarò io. Ma il Dio nel nome del quale voi lo impiantate sulla terra, sarà tutto vostro perché il mio non fa crocifissi; nemmeno quando ci sono da difendere le opere buone. Rimetti la spada nel fodero e riattacca l'orecchio. Il mio Dio non fa crocifissi; li fa solo quel Dio prodotto dall'ambiguità incredula con la quale voi avete coltivato una immagine che adesso non si riconosce nel gesto unilaterale della liberazione dal male; che adesso desidera, per difendere le proprie opere buone, di pagare ogni prezzo, fosse anche quello di infliggere il male e di riprodurre la prevaricazione, la schiavitù e la soppressione. Questo sia il vostro Dio, quello in nome del quale viene elevata la pubblica condanna e la pubblica eliminazione di Gesù. Sia il vostro, in modo che tutti gli uomini imparino quale Dio pianta delle croci sulla terra. Il vostro, giacché il mio - è questo il segreto di quel 'sia fatta la tua volontà' - piuttosto che fare un piccolo crocefisso, piuttosto che crocifiggere qualcuno seppure nel nome del buon diritto di Dio, mi comanda di farmi crocifiggere". Questo è il mistero dei misteri, questa è la tenacia dell'unilaterale desiderio di Dio, dell'unilaterale volontà di Dio, della sua dedizione incondizionata. Non lo puoi modificare nemmeno se lo ammazzi, non lo puoi cambiare di una virgola, non di uno iota. Non lo puoi cambiare se strisci davanti al suo altare profumandolo di incenso, non lo puoi cambiare se paghi la decima, non lo puoi cambiare se obbedisci a tutta la legge e poi gli chiedi di eliminare un essere umano soltanto perché non è come te. Tutte le tue preghiere non lo cambieranno, neppure tutte le tue maledizioni. La sua volontà è incondizionata, da sempre ed è soltanto questa. E quando tu hai peccato Egli ti fa dei vestiti. (Sequeri, *Non ultima è la morte*, 139-141)

Permettete che concluda con un racconto di un autore⁴ dei primi secoli cristiani... che amplifica, proprio su questa nostra voce fuori campo, la vicenda di Elia, profeta di fuoco, che fa molta fatica. Elia sale al monte scoraggiato e furente, fremente di zelo per il Signore e di propositi violenti che a lui sembrano santi. Dio prova a convincerlo a stare più pacifico, Elia prova ma non riesce. Alla fine Dio trova una soluzione, che fa spazio anche a Elia, trasformando però quanto di ingiusto il profeta proiettava nel cielo:

«In seguito, quando Dio rilevò l'umore acre di lui nei confronti degli uomini, il Signore fece propria la sorte di quelli e allontanò Elia dalla terra, che essi abitavano, dicendo: 'Allontanati, amico, dalla terra degli uomini, io stesso scenderò presso di loro nella mia misericordia. Tu lascia la terra e sali quassù, dal momento che non riesci a tollerare gli errori degli uomini. Ma io, che sono del cielo, vivrò tra i peccatori e li salverò, io amico degli uomini», che nulla e nessuno disprezzo: Non disprezzare tu me, attribuendomi un'identità che è quella di un idoletto... Io veglio come un mandorlo (stessa parola in ebraico *vegliare* e *mandorlo*) per custodire la vita: vegliamo insieme.

La Voce fuori campo dunque irrompe e convoca, interrompe il monologo e chiede che la Scrittura stessa si lasci attraversare dalla vita e dalla sua complessità: possibilità di rispecchiare il Volto e i volti, offrendo non idolo ma pace, luogo stabile che consente di sporgersi, in uno squilibrio benedetto e benedicente.

--

Non sono la costola di nessuno, a cura di Paola Cavallari, Gabrielli, San Pietro in Cariano (VR) 2020.

Angelo Casati, *Il sorriso di Dio*, Il Saggiatore, 2014

https://sbilanciamoci.info/wp-content/uploads/2020/04/20_L_epidemia_che_ferma_il_mondo.pdf

⁴ Romano il Melode, *Inni*, introduzione e traduzione di Georges Gharib, Paoline, Roma 1981: Kondakion 7.